

1222·2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
Corso di Laurea in Lingue, Letterature e Mediazione Culturale

Italianismo ed esperimenti linguistici in Ion Heliade Rădulescu

Relatore: Prof. Dan Octavian Cepraga

Delia Elena Cucorada 1193102

Anno Accademico 2021/2022

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento va al professor Dan Octavian Cepraga, che mi ha seguita tutti questi anni, insegnandomi sempre cose nuove su una cultura da cui provengo, ma che non ho mai sentito come mia; grazie a lui adesso sono fiera di essere romena e spero di poter trasmettere la stessa passione che ha trasmesso lui a me a chiunque voglia saperne di più di un popolo così interessante, ma così nascosto. Voglio ringraziarlo anche per avermi dato la possibilità di scrivere questa tesi, perché altrimenti non sarei mai andata a cercare informazioni per conto mio.

Voglio ringraziare anche la professoressa Iulia Cosma e il professor Federico Donatiello per tutto il lavoro svolto con me e con i miei colleghi e che continuano a svolgere senza mai deludere le aspettative.

Un grazie va alla mia famiglia, che nonostante il mio andamento universitario non sempre lineare, non ha mai smesso di credere in me e a fare il tifo.

Ringrazio Alessandro, che quando stavo per mollare tutto proprio ad un passo dalla fine, mi è stato vicino e mi ha dato il supporto di cui avevo bisogno.

Voglio ringraziare anche i miei amici Micol, Alex e Sabina che mi sono stati vicini in questi anni universitari e li hanno resi piacevoli.

E ringrazio anche tutte le persone incontrate durante il percorso universitario, perché, anche se involontariamente, hanno fatto parte della mia vita, rendendola sempre un po' più speciale.

Indice

1 Introduzione	1
2 Agli albori dell'epoca moderna	3
2.1 I principati di Valacchia e Moldavia	3
2.2 La Transilvania	4
2.3 L'inizio della modernizzazione	5
3 I movimenti rivoluzionari	7
4 Ion Heliade Rădulescu	9
4.1 Vita	9
4.2 Studi	9
4.3 Protagonista dell'accrescimento culturale romeno	10
4.3.1 Societatea filarmonica	11
5 Le teorie linguistiche di Heliade: i rapporti tra italiano e romeno	15
5.1 Le basi	15
5.2 Prefață la gramatica românească	17
5.3 Le lettere	18
5.3.1 Scrisori către C. Negruzzi	18
5.3.2 Scrisori către G. Barit	19
5.3.3 Scrisori către P. Poenaru	20
5.3 Paralelism între limba rumână și italiană	22
6 Conclusioni	25
Bibliografia	27
Sitografia	29
Sommario	31

1 *Introduzione*

L'italianismo letterario romeno segna la fortuna postuma dell'italiano in Europa quale lingua della poesia e della letteratura, recuperando in pieno Ottocento, quando il prestigio dell'italiano era ormai già da tempo declinato sulla scena europea, un processo che in Occidente si era svolto nei secoli precedenti. A partire almeno dal Cinquecento, le grandi culture e letterature nazionali europee, grazie all'importante influenza della lingua italiana e delle sue opere letterarie, sperimentano fenomeni quali il petrarchismo, l'eteroglossia, la traduzione dei grandi classici (da Dante a Tasso) e l'assimilazione di generi, forme poetiche, metri, e procedimenti stilistici appartenenti alla tradizione italiana. Questo fenomeno viene ripreso in Romania a partire dall'Ottocento, quando scrittori come Gheorhe Asachi (1788-1869) e Ion Heliade Radulescu (1802-1872) operano, spesso in modo pionieristico e ambizioso, per portare la cultura e letteratura romena sullo stesso livello delle altre letterature europee.

Come tutti i grandi fenomeni che durante i secoli hanno investito l'Europa, anche l'italianismo letterario romeno non deve essere preso come un evento a sé stante: questo elaborato andrà ad analizzare il contesto storico e culturale che la Romania stava attraversando in quel periodo, per poi concentrarsi, negli ultimi capitoli, sull'autore che più ha influenzato la costruzione della lingua romena moderna, comparando alcune delle sue opere linguistiche più importanti.¹

¹ Interessante e di ispirazione per l'introduzione e per tutta la stesura dell'elaborato è stato lo studio del professore di Lingua e letteratura romena dell'Università di Padova Dan Octavian Cepraga che ha affrontato l'analisi storico-linguistica del periodo dell'Ottocento in Romania.

2 *Agli albori dell'epoca moderna*

L'epoca moderna è caratterizzata universalmente dall'avvento di nuove forze produttive, dall'apparizione di nuove relazioni sociali, dallo sviluppo rapido delle scienze e delle letterature, e da profondi cambiamenti politici. In tutte le altre aree europee -Olanda, Inghilterra, Italia- essa inizia con la nascita di nuove classi sociali -la borghesia che si arricchisce con lavori commerciali e industriali. È un'epoca di lotte spirituali contro l'ignoranza e il bigottismo, di fioriture culturali, della creazione di un nuovo tipo di umanesimo sulle linee guida dell'illuminismo.²

Nelle terre romene, questo sviluppo tecnico ed economico, sociale e culturale, è stato a lungo impedito dalla dominazione retrograda dell'Impero ottomano, da una parte, e dalla dominazione repressiva nei confronti del popolo romeno da parte degli ungheresi dall'altra. La Romania, dunque, si ritrova a lungo divisa in due.

2.1 *I Principati di Valacchia e Moldavia*

I territori dei principati della Valacchia, nel 1420, e della Moldavia, nel 1486, vengono conquistati dall'Impero ottomano dopo quasi un secolo di battaglie.³ Il dominio turco era caratterizzato da due diversi tipi di governo: i pasciarati, cioè le regioni conquistate che diventavano a tutti gli effetti territori direttamente dipendenti dall'Impero, governati dal Sultano in persona e islamizzati, e La Casa della Pace, di cui facevano parte tutti quei territori conquistati dagli ottomani, ma che potevano conservare la loro indipendenza, il loro governo e la propria religione, in cambio di tributi in denaro e in giovani vite umane per l'arruolamento nell'esercito dell'Impero. I due principati riescono a conquistare la fiducia del Sultano ed entrano a far parte della Casa della Pace. Nonostante una relativa libertà di agire, i due principati restano a lungo separati dall'Occidente e, mentre il resto dell'Europa conosce una fioritura culturale e sociale, la Valacchia e la Moldavia rimangono arretrate. La situazione inizia a cambiare quando, nel

² Per l'analisi del contesto sociale e culturale del periodo delle rivoluzioni del '48 del XIX secolo si veda l'opera di R. Price, 2004, *Le Rivoluzioni del 1848*.

³ Per lo studio del contesto storico, si possono consultare M. Eliade, 1997, *Breve storia della Romania e dei Rumeni*, N. Djuvara, 2013, *O scurtă istorie ilustrată a Românilor*, M. Barbulescu, 1998, *Istoria României*, M. Constantinescu, 1969, *Istoria României*. Di notevole aiuto potrebbe essere anche la consultazione di Giurescu, Dinu C., 2007, *Istoria României în date*, di facile consultazione grazie all'organizzazione in date della storia.

1715, viene instaurata dall'Impero ottomano la dominazione fanariota⁴ sul territorio romeno. Grazie ai fanarioti, la Romania conosce un periodo di stabilità politica e crescita culturale; vengono per la prima volta portate sul suolo romeno le opere di Tasso e Petrarca e il teatro di Metastasio e Goldoni -opere tradotte in greco-.

2.2 *La Transilvania*

Il principato di Transilvania, invece, ha una storia separata e ben diversa da quella della Valacchia e della Moldavia. Nel XI secolo viene conquistato dagli ungheri, popolazione guerriera e con un ceppo linguistico autoctono, inizialmente stabilitasi nella pianura della Pannonia. Sotto il dominio degli ungheri e del loro re Stefano I, i romeni della Transilvania, principalmente contadini, sono costretti a rifugiarsi oltre i Carpati. Con l'espandersi del loro regno in Transilvania, i sovrani ungheresi decidono di introdurre una borghesia formata principalmente da popolazioni provenienti per la maggior parte dalla Renania, da Lussemburgo e da Le Fiandre per governare il territorio in modo sistematico e soprattutto per proteggere i confini da invasioni esterne; dal 1206 queste popolazioni inizieranno ad essere chiamate "Sassoni", in romeno "Sași".

La popolazione romena viene sempre più marginalizzata con l'ammissione da parte degli ungheresi degli Székely⁵, ai quali viene dato l'incarico di proteggere i confini dei territori in cui si erano stabiliti in cambio di importanti privilegi, i quali, con il tempo, hanno permesso loro di raggiungere una effettiva autonomia. Si crea così una separazione netta tra il ceto alto, composta dall'aristocrazia e borghesia ungherese, sassone e magiara, ed il ceto umile, composto da romeni; anche per quanto riguarda la lingua c'è una netta distinzione: da una parte c'è l'ungherese come lingua ufficiale ed istituzionale del regno d'Ungheria e dei suoi principati, dall'altra il romeno continua a sopravvivere ed essere tramandato quasi incontaminato nonostante fosse circondato da continue e pressanti influenze linguistiche di origine non romanza.

Alla fine del 1600, il regno d'Ungheria entra a far parte della monarchia asburgica, portando sotto il dominio asburgico anche tutti i territori della

⁴ Con il termine "fanariota" venivano indicate le famiglie greche residenti del Fanar, in greco φανάριον o φανάρι, che per la loro intraprendenza e conoscenza delle lingue europee ebbero una posizione privilegiata nella vita politica ed economica dell'Impero ottomano sino alla guerra d'indipendenza greca (1821).

⁵ Popolazione ungherese che abita le contrade sudorientali della Transilvania.

Romania fino a quel momento conquistati; i romeni continuano a trovarsi in uno stato di sottomissione e influenze non romanze.

2.3 *L'inizio della modernizzazione*

Una svolta cruciale per lo sviluppo della Romania e della sua cultura si ha nel 1698, quando la Chiesa ortodossa romena si unisce alla Chiesa romano-cattolica, in cambio della promessa di poter mantenere i suoi vecchi riti ed ottenere i privilegi dei quali godeva il clero cattolico.⁶ Inoltre, viene concesso agli intellettuali più promettenti la possibilità di continuare e approfondire i propri studi nel collegio de Propaganda Fide⁷ a Roma. Qui, vengono mandati quelli che in seguito verranno considerati gli iniziatori dell'emancipazione nazionale romena: Petru Maior⁸, Gheorghe Șincai⁹, Samuil Miku-Klein¹⁰ e Ion Budai Deleanu¹¹. Studiando il latino e la storia di Roma, scoprono che la Dacia, in origine, è stata a lungo dominata dall'impero romano e che la lingua romena è diretta discendente del latino. Una volta tornati in patria, decidono che è ora che ai romeni vengano riconosciuti i diritti che a lungo sono stati negati ed, insieme ad altri intellettuali, fondano la Școala Ardeleană: un movimento di emancipazione politica e sociale che vuole dimostrare le origini romane del popolo romeno, la latinità della lingua parlata nei territori della Romania e l'esistenza di altri romeni oltre i Carpazi.¹² Vengono pubblicati documenti, libri e dizionari che attestano le loro tesi e iniziano a circolare in tutta la Romania, arrivando oltre i Carpazi, dove già da tempo le nuove generazioni di boiari¹³ e dei

⁶ Per avere un quadro generale sulla situazione letteraria del tempo, si veda Institutul de lingvistică, istorie literară și folclor al Universității "Al I. Cuza", 1979, *Dictionarul literaturii române de la origini până la 1900*, N. Iorga, *Istoria literaturii Românești*.

⁷ Il Pontificio Collegio Urbano "de Propaganda Fide" è il Seminario Maggiore della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, costituito in Roma da Papa Urbano VIII con la Bolla "Immortalis Dei Filius" del 1° agosto 1627.

⁸ Storico e filologo romeno (Căpușul de Câmpie, Transilvania, 1761 circa – Budapest 1821), prelado greco-cattolico, fu uno dei capi della "scuola transilvana".

⁹ Scrittore romeno (Râciul-de-Câmpie, Turda, 1754 - Sinea 1816). Dal 1782 al 1794, quale direttore delle scuole "uniati", gettò e poi consolidò notevolmente le basi dell'insegnamento romeno in Transilvania.

¹⁰ Storico e filologo (Sad, Transilvania, 1745 - Budapest 1806). Sostenne l'origine latina del cristianesimo dei Romeni e la riforma della lingua romena con l'eliminazione dei vocaboli di origine slava e la loro sostituzione con vocaboli tratti dal latino.

¹¹ Scrittore romeno (Cigmău, fra il 1760 e il 1763 – Leopoli 1820), il maggiore poeta della "scuola transilvana".

¹² B. Patrut, 2016, *Școala Ardeleană – un suflu al emancipării românilor*.

¹³ Nobili che formavano l'aristocrazia romena e bulgara.

letterati dei Principati hanno aspirazioni all'apertura culturale occidentale e nazionale.

Alla base dell'ideologia dei transilvani c'è l'idea che lingua e nazione siano due concetti che non possono sopravvivere l'uno senza l'esistenza dell'altro¹⁴. All'interno del rapporto di reciproca dipendenza e implicazione di queste due dimensioni, la lingua è, tuttavia, l'elemento principale di individualizzazione nazionale, cioè l'unico elemento in grado di offrire le indispensabili garanzie di continuità nel tempo, coerenza sincronica dell'assetto e individualità distintiva, sulle quali costruire l'identità della nazione romena.¹⁵

Questa convinzione non solo guiderà tutti gli intellettuali dell'Ottocento dal punto di vista della produzione letteraria, ma sarà anche alla base della nascita di movimenti politici e civili rivoluzionari che porteranno alla definitiva nascita della Romania come Nazione e della sua modernizzazione.

¹⁴ Tesi ripresa dagli intellettuali transilvani che avevano letto le opere di Johann Herder in *Über den Ursprung der Sprache* (1771) e di Wilhelm von Humboldt

¹⁵ Dan Octavian Cepraga, 2015, *Esperimenti italiani. Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*, pag. 7.

3 I movimenti rivoluzionari

Nel 1848, un'ondata di rivoluzioni, senza precedenti per intensità e dimensioni, sconvolge l'Europa, facendo vacillare l'ordine sociale e politico alle fondamenta. Le rivoluzioni costituirono il culmine di una serie di crisi – economica, sociale, politica – che si erano succedute prima della metà del secolo, turbando ulteriormente un continente già leso dalla rivoluzione francese, dalle guerre fra il 1789 e il 1815, nonché dalle aspirazioni liberali e democratiche che presero forma in quel periodo.¹⁶

Diverse erano le forme politiche che vigevano in quegli anni: dalla monarchia costituzionale, come in Francia, dove il sovrano manteneva un'autorità sostanziale, ritenuta essenziale dalle élite per conservare l'ordine, alla monarchia assoluta dell'Europa centro-orientale, che sopravviveva e poteva imporre il suo controllo facendo affidamento solo sulla forza della consuetudine, sui privilegi locali e su realtà concrete. Più a est si guarda, più completo era il predominio dell'aristocrazia, grazie alla tutela delle istituzioni della monarchia assoluta. In società quasi completamente rurali, questo ceto, che godeva di una quota sproporzionata della ricchezza, era in grado di controllare l'accesso alle scarse risorse, all'occupazione e alle istituzioni caritative. Traendo vantaggio da un monopolio delle posizioni chiave nelle assemblee rappresentative, nella burocrazia e nell'esercito, i nobili dominavano il processo di formazione della legge e controllavano i mezzi di coercizione, detenendo così molteplici strumenti di esercizio di potere. Diritti di possesso semifeudali e servitù della gleba prevalevano nella Germania orientale, nella maggior parte dell'impero asburgico e nei principati danubiani di Valacchia e Moldavia, dove la prevalenza di aristocratici era di origine straniera, mentre i romeni erano per lo più un ceto umile. E' proprio a causa di questa situazione di subalternità che i figli dei boiari, pochi fortunati che riuscivano ad andare a studiare all'estero, tornavano in patria con idee rivoluzionarie che mettevano in risalto la disparità di trattamento tra le varie classi. Alimentati dalla conoscenza, ed infiammati dagli sconvolgimenti causati in tutta l'Europa dalle rivoluzioni, gli intellettuali romeni decidono che è ora di far valere i loro diritti e di portare in patria la libertà. Guidati da coloro che in seguito verranno chiamati Pașoptiști¹⁷, i moti cominciarono a Iași il 28 marzo 1848, quando

¹⁶ Come indicato in una nota precedente, per lo studio del periodo delle rivoluzioni si veda Roger Price, *Le Rivoluzioni del 1848*.

¹⁷ Coloro che fanno parte della generazione che ha partecipato alla Rivoluzione del 1848 nei principati di Valacchia e Moldavia.

venne indirizzata una petizione al principe Strudza per chiedere un modello di libertà che seguiva quello francese. Tuttavia, le agitazioni durarono tre giorni, al termine dei quali i rivoluzionari furono arrestati e spediti ad Istanbul. Richieste simili vennero fatte avanzare in Valacchia, dove la rivolta fu organizzata e guidata dai fratelli Ion Ghica e Dumitru C. Brătianu, Alexadru e Nicolae Golescu, Constantin A. Rosetti, Nicolae Bălcescu, Mihail Kogălniceanu, Vasile Alecsandri, ai quali in seguito si unì anche lo scrittore Ion Heliade Rădulescu, con cui formarono un Comitato Rivoluzionario. Essi chiedevano non solo la libertà, ma anche l'emancipazione dei contadini, degli ebrei e degli zingari, l'abolizione del protettorato straniero russo e l'elezione di un domn per cinque anni. Il domn in carica a quei tempi, Gheorghe Bibescu, fu costretto a firmare una sorta di Costituzione promettendo di accettare le richieste, ma due giorni dopo abdicò. Fu dunque proclamato un governo provvisorio che rimase al potere per più di un mese; tuttavia, ben presto i turchi entrarono a Bucarest e i russi invasero nuovamente la Valacchia e la Moldavia, mettendo fine alla rivoluzione e cancellando i provvedimenti presi dal governo rivoluzionario.¹⁸

Nonostante i moti siano stati repressi con la violenza e i pochi progressi siano regrediti allo stato originale, nel cuore delle persone non si spense la fiamma di creare una nazione unita e moderna.

È in questo contesto che opera Ion Heliade Rădulescu, definito da Mircea Anghelescu come «primo classico» e «padre» della letteratura romena moderna.

¹⁸ *Processo di Unificazione e Indipendenza della Romania*, articolo online, consultato il 07/07/2022.

4 *Ion Heliade Rădulescu*

Ion Heliade Rădulescu, «persona di spiccata personalità ed intelligenza»,¹⁹ che, in un periodo durante il quale si cercava di costruire le istituzioni necessarie per promuovere le idee di progresso della borghesia in ascesa, è riuscito a sviluppare e consolidare un metodo efficace per divulgare l'insegnamento nazionale, ha messo le basi per un movimento teatrale in lingua romena, ha pubblicato il primo giornale romeno e ha stimolato la creazione di una letteratura originale, e, contemporaneamente, ha iniziato un'attività di traduzione di opere letterarie di calibro universale. Giustamente considerato da Dumitru Popovici come «lo scrittore più rappresentativo per lo sviluppo della cultura romena nella prima metà del XIX secolo»²⁰ è uno dei più influenti continuatori dei grandi protagonisti del periodo illuminista, primo tra i quali Ion Budai-Deleanu.²¹

4.1 *Vita*

Nasce a Târgoviște il 6 gennaio 1802. Il padre, Ilie Rădulescu, è stato un caporale di reggimento durante la guerra russo-turca (1806-1812), partecipò alla rivolta guidata da Tudor Vladimirescu²², riuscì a risalire la gerarchia sociale e ad assicurarsi una vita benestante grazie alla proprietà di case a Bucarest e di eredità. La madre, Eufrosina Rădulescu, nata a Danielopol, era figlia del colonello Alexandru Danielopol, anche lui caporale di reggimento e mentore ed insegnante degli zar Alessandro I e Nicola. Rădulescu avrebbe avuto altri tre fratelli, morti quando lui era ancora un infante.

4.2 *Studi*

L'educazione di Rădulescu è uno dei tasselli fondamentali che l'hanno portato ad essere il protagonista più importante della sua epoca.

¹⁹ I. Heliade Rădulescu, 1967, *Opere*.

²⁰ Popovici Dumitru, 1969, *Romantismul românesc*, pag 70

²¹ Le informazioni che seguono riguardano la vita di Heliade Rădulescu sono state estrapolate da I. Heliade Rădulescu, 1965, *Pagini Alese*, e da I. Heliade Rădulescu, 1967, *Opere* e tradotte personalmente.

²² Capo rivoluzionario e patriota. Dopo aver combattuto nella guerra russo-turca (1806-12), s'inserì nel movimento generale di liberazione dei popoli balcanici, collaborando dapprima con l'Eteria di A. Ipsilanti. Ma la sollevazione di contadini armati di cui si mise a capo il 18 genn. 1821 allarmò Ipsilanti, che lo fece assassinare. La rivoluzione nazionale di V. provocò tuttavia la fine dell'epoca fanariota nei principati di Moldavia e di Valacchia e segnò l'inizio del Risorgimento romeno.

Grazie alle origini elleniche della madre, i primi studi di Rădulescu si svolgono in lingua greca, inizialmente seguiti in prima persona dalla madre, in seguito lasciati a professori madrelingua.

Di rilevante importanza, tuttavia, sono gli studi del romeno, cominciati a casa grazie ad Alisandru, uomo proveniente dall'Oltenia e lavoratore sotto le direttive della famiglia, poi continuati nella chiesa di Sf. Niculae a Bucarest insieme a Naum Rîmniceanu, un uomo pacato che era solito tradurre manuali dall'ellenico al greco e dal greco al romeno ed è colui che guida i primi passi di Rădulescu verso la traduzione.

Nel 1815 entra all'Accademia di Măgureanu, dove venivano impartiti gli insegnamenti di logica, elementi di ideologia, matematica e aritmetica. Grazie all'insegnante greco C. Vardalah impara le prime nozioni di filosofia illuminista ed ha i primi approcci con gli scritti di Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Condillac e Destutt de Tracy.

Decisivo per la sua formazione è il periodo di studi alla scuola di Sf. Sava, fondata da Gheorghe Lazăr nel 1818. Questo periodo lo indirizzerà verso i futuri studi multilaterali, volti alle scienze positive (cioè fondate sull'osservazione dei fatti e la verifica sperimentale delle teorie) e alle materie umanistiche, gettando le basi per il suo orientamento patriottico. Dal 1820, Rădulescu comincia ad assistere Lazăr come insegnante di aritmetica e geometria, e, dopo due anni, a causa di una grave malattia che costringe il docente a ritirarsi a vita privata, prende il suo posto come direttore, che conserva fino al 1827. Durante il periodo di vita come docente, si prende il carico di portare avanti l'insegnamento in lingua romena, sottolineando così la necessità di avere una lingua in grado di ricoprire lessicalmente ogni ambito di studi, cosa che a quel tempo il romeno non era in grado di fare.

4.3 Protagonista dell'accrescimento culturale romeno

Durante la sua intera vita, Rădulescu coltiva una passione per la cultura e l'insegnamento e, nonostante non sia l'esponente principale di alcune attività, si è fatto carico del loro sviluppo. Vediamo dunque come nel 1827 riceva il compito di riorganizzare Societatea Literară, una società fondata da Dinicu Golescu e dai fratelli Nicolae e Iancu Văcărescu a Braşov nel 1821 e alla quale in seguito si uniscono Dinicu Golescu, il domn Grigore Ghica, Brîncoveanu, Grigore Băleanu, Alexandru Filipescu, Bălăceanu, Iordache Golescu, e lo stesso Heliade. Essi si pongono come principali obiettivi quello di trasformare la scuola di Sf. Sava in un collegio, creare scuole

primarie nei vari paesi, pubblicare riviste in lingua romena e incoraggiare le traduzioni delle letterature universali.

Parallelamente, Heliade sviluppa un'intensa attività di scrittore e traduttore, aiutato anche dal fatto che l'11 ottobre 1830 compra l'unica tipografia di quel tempo e la stabilisce ad Obor, dove, da quel momento in poi, verrà stampata la prima rivista in lingua romena, *Curierul Românesc*, fondata tra l'8 e il 20 aprile 1829 e poi supportata dalla rivista letteraria e culturale *Curier de ambe sexe*, pensata per allargare la cerchia di lettori, e tutti i libri di Țara Românească. È grazie a questa vasta attività che Heliade si afferma una delle più importanti figure di rilievo della sua epoca, il cui ruolo nell'orientare e sviluppare non solo la letteratura romena, ma l'intera formazione di una nazione, è di fondamentale importanza. Il suo scopo era quello di arrivare a quante più persone possibili perché la stampa non era solo un mezzo di comunicazione, ma anche un mezzo per educare il lettore. Lo stesso Heliade sottolinea:

«Folosul gazetei este de obște și deopotrivă pentru toata treapta de oameni: într-însa politicului își pironeste ascuțitele și prevăzătoarele sale căutături; aci liniștitul literat și filosof adună și pune în cumpănă faptele și întâmplările lumii... pînă cînd, în sfîrșit, și asudătorul plugar, și el poate afla aceea ce înlesnește ostenele sale și face să umple cîmpurile de îmbelșugătoarele sale roduri.»²³

«l'utilizzo del giornale è di finalità pubblica e uguale per tutte le classi sociali: il politico aguzza e prevede le proprie ricerche; qui il quieto letterato e il filosofo soppesano le colpe e le virtù dell'umanità... fino a quando, anche chi lavora duramente la terra, riesce a capire facilmente le sue fatiche e riempie i campi di ciò che gli spetta.»

4.3.1 Societatea Filarmonica

Durante il XIX secolo, il livello di alfabetizzazione in Romania è molto basso; solo coloro che possono permetterselo mandavano i figli a studiare. Tuttavia, a causa della subalternità dei romeni alle forze estere, la maggior parte di loro è costretta a lavorare come contadini per i più ricchi, riuscendo a guadagnare il minimo per poter sopravvivere. Heliade, che ha ben a mente la situazione in cui versa la Romania, sa che la maggior parte dei suoi compatrioti non avrebbe mai avuto la possibilità di leggere il giornale. Pensa

²³ Citazione ripresa dall'introduzione di Constantin Măciucă a I. Heliade Rădulescu, 1965, *Pagini Alese*.

dunque ad un metodo efficace che gli permetta di divulgare la conoscenza senza la necessità di saper leggere ed allo stesso tempo di continuare il suo lavoro di modernizzazione della nazione.

Dal 1833, entra dunque a far parte di Societatea Filarmonică, affiancando I. Cîmpineanu, P. Poenaru, I. Voinescu II, Alexandrescu, Boliac, C.A. Rosetti, Ion Ghica, C. Aristia ed altri, i quali si ripropongono di coltivare la letteratura drammaturgica in lingua romena, di sviluppare la musica e mettere le basi per un teatro nazionale, nonché di contribuire allo sviluppo della cultura romena. Questi ideali trovano la loro concretizzazione il 15 gennaio 1834 con l'apertura di una scuola di recitazione e canto, dove Heliade ricopre la figura di docente di letteratura e mitologia. Il 29 agosto 1834 viene messo in scena il primo spettacolo, *Fanatismul*, ed ha un così grande successo che il giorno dopo, sul giornale *Curierul Românesc*, appare una notizia che descrive lo spettacolo:

*«era cu neputință să descrie cineva patriotismul și naționalitatea ce erau zugrăvite pe fețele tuturor, entuziasmul și aplauzul cel mare sfârșitul fiștecăru act...».*²⁴

«inutilmente qualcuno potrebbe descrivere il patriottismo ed il senso di nazionalità che c'erano dipinti sui volti di ciascuno, l'entusiasmo e il sempre più crescente applauso ad ogni atto...».

Grazie all'enorme successo che riesce ad ottenere, Filarmonica è in grado di aprire, nel novembre del 1835, il primo gazzettino di teatro romeno, *Gazeta Teatrului Național*, redatto dallo stesso Heliade e da Barbu Catargiu. Mediante la Societatea Filarmonică, Heliade e i suoi colleghi hanno raggiunto le menti e gli spiriti della maggior parte dei romeni, riuscendo così a divulgare la cultura che tanto a lungo era stata tenuta distante. Il teatro romeno è stato, inoltre, un fenomeno così importante, che ha fornito ad Heliade un altro terreno fertile per le sue traduzioni ed i suoi esperimenti linguistici: non essendoci mai stata una cultura teatrale romena di rilevante importanza, ci si è accorti che in romeno c'era la quasi totale assenza di termini specifici teatrali. Questa profonda preoccupazione dà inizio ad una immensa attività di traduzioni di opere universali, specialmente dal mondo francese, che ha contribuito radicalmente allo sviluppo della moderna lingua romena e all'introduzione e divulgazione di opere estere che mai avrebbero raggiunto i cuori dei romeni altrimenti.

²⁴ I. Heliade Rădulescu, 1968, *Opere*.

Tuttavia, mentre per gli altri autori la lingua più interessante da cui tradurre rimaneva per lo più il francese, Heliade ha sviluppato un interesse, si potrebbe dire quasi ossessivo, per l'italiano, definendo le due lingue «*due dialetti derivanti da una stessa lingua*».²⁵

²⁵ Ion Heliade Rădulescu, 1841, *Paralelismu între dialectele Romanu și Italianu. Sau Forma ori Gramatica Aquestoru doe Dialecte* .

5 Le teorie linguistiche di Heliade: i rapporti fra italiano e romeno

5.1 Le basi

Diretto discendente delle ideologie della Scuola Transilvana, Heliade Rădulescu è uno dei maggiori continuatori di quella che è stata l'idea fondante dei suoi predecessori, primo fra tutti Ion Buda-Deleanu, di cui riprende anche gli studi²⁶: lo studioso transilvano, affiancato da Micu, Șincai e Maior, aveva infatti trascorso la sua vita dedicandola in primo luogo alla ricerca di informazioni sul passato della Romania per confermare le sue origini latine. Tuttavia, nonostante i rappresentanti della Scuola Transilvana siano delle personalità di grande valore, la figura che più risalta in questo periodo, e che potrebbe essere messa al pari con qualsiasi illuminista europeo, è proprio quella di Budai-Deleanu. Egli dimostra una spiccata intuizione per quello che concerne tutti i rami della linguistica concentrandosi in particolar modo sui problemi che a quel tempo presentava la lingua romena: l'esistenza di un alfabeto non adeguato, una grammatica per lo più inesistente, la quasi assenza di terminologie adeguate alla maggior parte degli ambiti di studi. Si dedica, con particolare interesse, all'analisi lessicale, progettando la redazione di alcuni dizionari contenenti l'etimologia dei termini analizzati, dando una propria interpretazione dell'origine dei termini oppure «*cercando, da solo in mezzo agli altri, di scoprire l'origine dei termini attingendo dal fondo autoctono della lingua romena*».²⁷ Lo scopo principale del suo lavoro era quello di sviluppare e affermare una lingua letteraria che si facesse strumento di «*elevazione culturale e di integrazione*»²⁸, ribadendo l'origine latina del popolo romeno, e negando la completa estinzione dei daci da parte dei romani -tesi che si dimostrerà rivelatrice per i suoi successori-, andando contro le affermazioni del suo maestro nonché collega Petru Maior, il quale sosteneva, nel suo scritto *Istoria pentru începutul românilor în Dachia* (1812), che i romani avessero completamente sterminato il popolo dacico, permettendo al latino

²⁶ Le informazioni su Budai-Deleanu sono state estrapolate dalla ricerca approfondita di Adriana Senatore, docente di Lingua e letteratura romena alla Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Bari, che si trovano nel suo libro *Ion Budai-Deleanu, Interessi linguistici e impegno letterario*, 2006.

²⁷ «... sau să încerce, singur între ceilalți, a descoperi ceva din fondul autohton al limbii române». Academia Republicii Socialiste România, 1968, *Istoria Literaturii Române II, De la Școala Ardeleană la Junimea*. Pag 30.

²⁸ Adriana Senatore, 2006, *Ion Budai-Deleanu. Interessi Linguistici e Impegno Letterario*.

di mantere uno stato completamente immutato ed incontaminato, e che dunque il romeno avesse origini più pure dello stesso italiano.²⁹

Ed è proprio Budai-Deleanu che per primo ricollega l'origine del romeno all'evoluzione del latino popolare nella Romania orientale, affermando inizialmente nel *Kurzgefasste Bemerkungen über Bukowina*:

«*Limba lor est vechea limbă romană populară [...]»³⁰*

«*La loro lingua [ossia dei romeni] è l'antica lingua popolare romana [...]»*

per poi riprenderne lo studio e approfondirlo in maniera più tecnica ed argomentata nella prefazione ai *Fundamenta grammatices linguae romaenicae*, dove afferma che, nonostante la lingua del popolo romano fosse per lo più colta, con il passare del tempo ha cominciato a degenerare: completamente isolata e lasciata a se stessa, inizia a mescolarsi con il parlato popolare, creando una nuova lingua, ma pur sempre con basi latine.³¹

Da questi presupposti partono gli studi sulla lingua di Heliade, il quale non concentra i suoi scritti solo sul confermare l'effettiva origine latina del romeno, ma soprattutto sul dimostrare come l'italiano sia l'esempio migliore da seguire e da cui imparare per formare una lingua capace di esprimersi in ogni campo di studi. Tuttavia, sebbene all'inizio egli ammettesse l'utilizzo di prestiti presi da altre lingue neolatine, con il procedere degli anni sviluppa un interesse sempre più viscerale per la lingua italiana, tanto da concepire termini che non erano più essenziali per rendere il romeno una lingua moderna, ma solo per sostituire parole già esistenti con parole prese dall'italiano.

Si andrà ora a percorrere lo sviluppo del suo italianismo, analizzando i lavori più importanti e rappresentativi della sua ideologia. Per fare ciò, verrà preso e studiato a fondo il libro di Ion Popescu-Sireteanu *Ion Heliade Rădulescu – Scrieri Lingvistice* in cui vengono raccolti gli scritti riguardanti il punto di vista linguistico di Heliade.³²

²⁹ «[...] romanii distruseră pe daci, care pieriseră, mai cu seamă că noblețea cuceritorilor îi oprea pe aceștia să «se căsătorească cu unele varvare cum era muierile dache». Deci limba coloniștilor s-a păstrat la început în forma cea mai pură, mai pură chiar decât pe pământul Italiei, și era o datorie reîntoarcerea la această puritate primară, cel puțin lexicală.». Citazione ripresa da Academia Republicii Socialiste România. 1968, *Istoria Literaturii Române II, De la Școala Ardeleană la Junimea*. Pag 27.

³⁰ Citazione ripresa da A. Senatore, 2006, *Ion Budai-Deleanu, Interessi linguistici e impegno letterario*. Pag. 31.

³¹ Ion Budai-Deleanu, 1970, *Scrieri lingvistice*.

³² I. Popescu-Sireteanu, 1973, *Ion Heliade Rădulescu, Scrieri Lingvistice*

5.2 Prefață la gramatica românească

Gramatica românească è uno degli scritti linguistici che più marcano lo sviluppo culturale del XIX secolo. Pubblicata e stampata dallo stesso Heliade nel 1828, è introdotta da una breve prefazione in cui l'autore dichiara apertamente quali siano i problemi della lingua romena, primo fra tutti il suo alfabeto. Durante quel periodo, infatti, il romeno veniva scritto ancora secondo i caratteri cirillici e gli intellettuali transilvani erano stati gli unici fino ad allora a tentare di introdurre in Romania l'alfabeto latino: è grazie a loro e alle loro opere di diffusione che iniziano a circolare lavori scritti in lettere latine. Tuttavia, li biasima poiché hanno scelto di seguire l'esempio dei francesi, e dunque la scrittura etimologica, piuttosto che quella degli italiani, cioè la scrittura fonologica:

«Pentru ortografia însă care voiesc să o introducă scriind cu literele latinești, bine ar fi fost să urmeze duhului italianesc; adică a scri după cum vorbim. Și să nu se ia după ortografia franceză și englezească care păzește derivația zicerilor.»³³

«Tuttavia, riguardo all'ortografia che vogliono introdurre scrivendo con lettere latine³⁴, sarebbe stato meglio seguire la strada del romeno; cioè scrivere come parliamo, invece di seguire l'ortografia francese e inglese che conservano l'origine delle parole.»

Si ha dunque qui un primo assaggio della sua ideologia italianizzante. Solleva poi il problema dell'assenza di un lessico che sia moderno ed in grado di ricoprire quegli argomenti che non riguardino un lavoro manuale ma intellettuale, come la filosofia, la letteratura, la retorica, la geografia ecc. e trova come soluzione l'introduzione di termini presi a prestito da altre lingue. In questo caso, non pretende che la lingua d'origine sia l'italiano, ma prende in considerazione tutte lingue, in particolare quelle che più sono in grado di rappresentare a parole un determinato ambito di studi, e specifica che i prestiti devono essere usati solo se sono essenziali:

«Trebuie să luăm numai acelea che ne trebuie și de acolo de unde trebuie, și cum trebuie.»³⁵

«Dobbiamo prendere solo ciò che ci serve, da dove ci serve, e come si deve.»

³³ Ion Heliade Rădulescu, 1828, *Prefața la Gramatica Românească*, pag. 53 di Popescu-Sireteanu.

³⁴ Si riferisce qui ai letterati transilvani.

³⁵ Ion Heliade Rădulescu, 1828, *Prefața la Gramatica Românească*, pag. 60 di Popescu-Sireteanu.

Heliade fa qui riferimento ad un altro accorgimento che bisogna avere quando si prendono a prestito parole da un'altra lingua, cioè adattare il nuovo termine alla propria lingua, seguendo le giuste regole grammaticali:

«*Vorbele streine trebuie să se înfățișeze în haine rumânești și cu mască de rumân înaintea noastră*».³⁶

«*Le parole straniere devono vestirsi di abiti romeni e indossare una maschera da romeno*».

Ecco che dunque viene a galla il problema principale per cui l'autore ha sentito l'esigenza di redare una grammatica: educare i romeni.

5.3 *Le lettere*

Molto interessanti sono le lettere che Heliade pubblica tra il 1836 e il 1840 perché permettono di seguire lo sviluppo delle sue teorie con la sua diretta testimonianza.

5.3.1 *Scrisori către C. Negruzzi*

La prima che sarà analizzata è una lettera scritta a C. Negruzzi e pubblicata nel 1836 sulla rivista *Muzeu Național*, I, p. 143-144, 145-148. In una lettera precedente, Negruzzi propone ad Heliade di scrivere un dizionario perché è stato in grado di «*aprire la strada della riforma*».³⁷ Heliade, con la sua incredibile capacità di esporre i fatti, gli risponde ripercorrendo la sua attività.

Per prima cosa ha dovuto trovare un modo per rendere il romeno una lingua in grado di esprimere tutto quello che voleva dire: ha trovato nelle opere straniere un terreno fertile e dunque ha iniziato a tradurre inizialmente scritti di geografia, matematica, logica, letteratura, poetica e retorica; contemporaneamente ha iniziato a redare una grammatica³⁸ per mettere per iscritto le nuove parole.

Si pone poi il problema di tramandare i suoi studi: decide di diventare un maestro dell'istituto di San Sava. Ma siccome non tutti avevano la

³⁶ Ion Heliade Rădulescu, 1828, *Prefața la Gramatica Românească*, pag. 61 di Popescu-Sireteanu.

³⁷ «deschis drumul regenerații» Citazione di C. Negruzzi ripresa dall'introduzione alle lettere di Ion Popescu-Sireteanu, pag. 81.

³⁸ Heliade fa qui riferimento alla *Gramatica românească*

possibilità di studiare, decide di fondare varie riviste che si indirizzavano a più tipi di pubblico, da quello solo maschile, sino ad arrivare anche a quello femminile. Realizzando però che la maggior parte delle persone non era alfabetizzata, inizia a dedicarsi al teatro.

Nell'ultima parte della lettera si dedica a rispondere ad alcuni quesiti; per facilitarne la lettura, li numera in ordine crescente. Di particolare interesse per la nostra analisi è il punto numero 6, in cui critica il modo di pronunciare certe lettere. Biasima qui i romeni di aver sviluppato la lettura della lettera C latina secondo la pronuncia degli ungheresi e dei tedeschi, invece di aver fatto come i fratelli italiani che hanno tramandato la pronuncia giusta. È interessante dunque notare come Heliade prenda sempre come esempio l'italiano per metterlo a confronto con il romeno e sostenga che si dovrebbe studiare e imparare dal suo sviluppo come lingua invece di lasciarsi sempre influenzare dalle altre lingue, che non hanno nulla a che fare con il latino.

5.3.2 *Scrisori către G. Bariț*

La seconda lettera interessante per capire l'italianismo di Heliade è una lettera di replica alla tesi di Vasile Popp in cui quest'ultimo sostiene che sarebbe più consono scrivere il romeno con l'alfabeto cirillico, in quanto quello latino non è in grado di replicare alcuni suoni.

Nella sua risposta, pubblicata in *Curierul românesc*, IX, nel 1838, p. 1-4, Heliade procede di nuovo a punti, questa volta dando risposte a quesiti che egli stesso fa per esporre il suo pensiero in modo chiaro e facile da seguire. Si ricorda, infatti, che le lettere analizzate vengono rese pubbliche e dunque l'autore fa sì che anche il più complicato degli argomenti sia di facile comprensione.

In questo frangente, dunque, spiegando cos'è la scrittura e l'ortografia, non perde l'occasione di ribadire di nuovo l'origine romana dei romeni e di criticare ancora una volta l'alfabeto cirillico con cui il romeno veniva scritto in quel periodo, chiedendosi il perché, essendo chiaramente una lingua romanza, il romeno non venisse scritto con gli stessi caratteri delle sue sorelle neolatine; in particolare, prende di nuovo come esempio l'italiano, riaffermando che questa è la lingua sorella più vicina al romeno. Provvede dunque ad illustrare come il romeno possa benissimo essere scritto in caratteri latini, dando per tutte le lettere cirilliche la corrispondente versione

latina.³⁹ Il romeno, come afferma Heliade nella lettera, deve essere scritto con l'alfabeto latino per riavvicinarsi alle sue sorelle:

«[...] învoiește pǎrutele dialecte și aproprie pe cât este limba priimitoare de apropiat de muma și de surorile sale sau mai bine de fiica și de surorile sale.»⁴⁰

«[...] fa in modo che quelli che sembrano dialetti si capiscano tra di loro e avvicina la lingua a sua mamma e alle sue sorelle, o per meglio dire, alla figlia e alle sue sorelle.»⁴¹

È inoltre interessante notare che per ogni volta che Heliade vuole dare esempi sul come il romeno debba essere scritto e dimostrare la sua latinità, lo metta sempre a confronto con l'italiano invece che prendere come esempio anche altre lingue neolatine: dimostra per l'ennesima volta il suo sempre più profondo interesse per questa lingua.⁴²

5.3.3 Scrisoare către P. Poenaru

La lettera scritta per P. Poenaru viene pubblicata più volte. Per la sua analisi, verrà presa la prima edizione pubblicata su *Curierul de ambe sexe*, II, 1838-1840, pag. 239-253.⁴³

In questa lettera, Heliade dichiara apertamente che tutto il lavoro svolto fino adesso ha un unico scopo: creare finalmente una vera e propria nazione, e per fare ciò i romeni necessitano di una lingua unitaria ed ufficiale.

«în treapta cât le este cultivată limba în aceeași treaptă se află și ființa lor națională și dreptatea între dânși. Puține idei de naționalitate și de patriotism era între dânșii când ei nu se gândea nicidecum la limba lor, cultivând alte limbi. Dar acum sunt multe idei de patriotism?»⁴⁴

«la cultura della loro lingua e la loro essenza di nazionalità stanno sulla stessa strada. Poche erano tra di loro le idee nazionali e patriottiche quando non prendevano nemmeno in considerazione la loro lingua, coltivando altre lingue. Ma ora, ci sono molte idee di patriottismo?»

³⁹ Per avere un quadro generale, vedere pagine 147/149 di Ion Popescu Sireteanu.

⁴⁰ Heliade Rădulescu, *Scrisori către G. Bariț*, pag. 150 di Popescu-Sireteanu.

⁴¹ Fa qui riferimento al fatto che con l'alfabeto latino il romeno si farebbe capire e riuscirebbe a capire le altre lingue, avvicinandosi a loro e alla lingua madre, cioè il latino, o per meglio dire, si avvicinerebbe all'italiano, che sarebbe la vera figlia del latino, e alle altre lingue neolatine.

⁴² A sostegno di questa tesi, suggerisco di guardare pagg. 155-156 del libro di Popescu-Sireteanu.

⁴³ Anche in questo caso viene usata l'edizione riprodotta in Popescu-Sireteanu.

⁴⁴ Heliade Rădulescu, 1838-1840, *Scrisore către P. Poenaru*, pag. 169 di Popescu-Sireteanu.

Per far sì che questo si avveri, c'è però bisogno di seguire l'esempio di qualcuno che abbia una lingua simile al romeno, se non addirittura la stessa, e questo qualcuno Heliade lo trova negli italiani, o, per meglio dire, nella lingua italiana.

Si ha qui la testimonianza dell'apice del suo italianismo, che l'autore stesso afferma lungo tutta la lettera. Non prende più in considerazione le altre lingue, ma afferma ufficialmente che italiano e romeno una volta sono state nello stesso luogo e che i romeni sono arrivati dall'Italia; sostiene, dunque, che italiano e romeno siano la stessa lingua, arrivando a chiamarle «*sorelle gemelle*»⁴⁵:

«care poate fi alta decît că aceste două noroade au fost odată la un loc și unul și că românii cu asemenea pronunție au venit aci însuși din sînul Italiei?»

«ci può essere un'altra ipotesi se non quella che sostiene che queste due lingue sono state una volta nello stesso posto e che i romeni stessi sono arrivati con lo stesso modo di parlare dal grembo dell'Italia?»

E ancora:

*«[...] care în stare firii este tot acea limbă cu a italianului în starea firei.»*⁴⁶

«[...] la quale lingua -fa riferimento al romeno- nella sua evoluzione è la stessa dell'italiano nella sua evoluzione»

Aggiunge poi che bisogna prendere d'esempio lo sviluppo della grammatica dell'italiano, perché solo in questa maniera sarà possibile conservare la nazionalità: se infatti il romeno continuasse ad essere influenzato da lingue come il greco, il turco, lo slavo, non si riuscirebbe più a risalire all'origine nobile latina. Per poter finalmente avere un luogo da poter chiamare «*acasă la noi*»⁴⁷ bisogna avere una lingua forte in cui potersi identificare così come hanno fatto gli italiani.

⁴⁵ «*surori gemene*», I. Popescu Sireanu, *Ion Heliade Rădulescu – Scrieri Lingvistice*, pag. 179.

⁴⁶ Le due citazioni sono prese di nuovo da Heliade Rădulescu, *Scrisore către P. Poenaru*, 1838-1840, pag. 170 di Popescu-Sireanu.

⁴⁷ «*casa nostra*» Heliade Rădulescu, *Scrisore către P. Poenaru*, 1838-1840, pag. 171 di Popescu-Sireanu.

5.4 Paralelism între limba rumână și italiană

Nell'opera che più testimonia l'italianismo di Heliade, pubblicata in *Curierul de ambe sexe* tra il 1840 e il 1842, come viene anticipato dal titolo stesso, l'autore si dedica a dimostrare come romeno e italiano siano la stessa lingua. Scorrendo tutta l'opera, si può notare come Heliade diventi sempre più fermo nelle sue dichiarazioni, arrivando addirittura a declassare il francese e tutta la cultura che si porta dietro ad una lingua povera, anomala e che nel giro di pochi anni ha rovinato gli usi e i costumi dei romeni, nonché la loro lingua:

«Bine este să ne ținem de limba franțozească atît de săracă, atît [de] anomală, atît de destoinică a strica pe anoastră, dupe cum ne-a stricat-o de vreo 12 ani încoaci? Limba franzosească ne-a stricat limba, capetele, obiceiurile, religia [...]».⁴⁸

«Facciamo bene a seguire una lingua come il francese, così povera, così anomala, in grado di rovinare la nostra di lingua, così come ha fatto per questi 12 anni? Il francese ci ha rovinato la lingua, il nostro modo di pensare, di fare, la religione [...]».

Lo stesso discorso non vale ovviamente per l'italiano, da cui, anzi, si dovrebbe imparare. Il suo sviluppo, la sua grammatica, l'ortografia, il lessico, dovrebbero essere un chiaro esempio di come il romeno, quando è nato insieme alla sorella italiana, sarebbe dovuto crescere. Ma purtroppo, ha avuto altri maestri da cui imparare e sotto i quali ha subito grossi cambiamenti, ovviamente in peggio secondo Heliade.

«Asfel ar fi cu noi cînd ne-am închide ochii de la orice au făcut alți oameni de o nație și familie cu noi, și am îmbrățișa niște mijloace ce nu ni se cunvinea a le întrebuița decît acum șapte sute de ani. Limba noastră acum nu se mai aseamănă cu latina decît în materie sau în dictionar, nu însă și în formă sau gramatică. Limba latină ni s-a făcut numai ca o limbă doctă ce are relație cu a noastră, și ceea ce trebuia să facem noi acum șapte sute și o mie de ani, au făcut frații noștri italienii; ei au avut de normă pe latina și au cultivat limba poporului roman, cum am zice și pe a noastră; așadar am greșit foarte cînd am lăsa un lucru gata și ne-am întoarce înapoi cu o mie de ani ca să începem și noi de acolo de unde au început italienii și ca să fim totdeauna cu o mie de ani înapoi decît dînșii.»⁴⁹

⁴⁸ I. Heliade Rădulescu, *Paralelism între limba rumână și italiană*, pag. 223 di Popescu-Sireanu.

⁴⁹ La citazione si trova alla stessa pagina della precedente.

«Così succederebbe con noi se chiudessimo gli occhi davanti alle cose che hanno fatto gli uomini della nostra stessa nazione e famiglia, e se abbracciassimo altre lingue che non si addicono a noi a meno che non parliamo di settecento anni fa. La nostra lingua assomiglia al latino solo per quanto riguarda la materia o ciò che si trova in dizionario, non anche nella sua forma o grammatica. Il latino è diventato per noi solo una lingua dotta che è legata alla nostra, e quello che avremmo dovuto fare noi settecento o mille anni fa, l'hanno fatto i nostri fratelli italiani; loro hanno seguito le regole del latino e hanno coltivato la lingua del popolo romano, così come hanno fatto con la nostra; dunque faremmo un grosso errore se lasciassimo da parte un lavoro già fatto e tornassimo indietro di mille anni per cominciare da dove hanno cominciato gli italiani e per essere comunque indietro di mille anni in confronto ad essi.»

Heliade dichiara apertamente che i romeni hanno fatto un grosso sbaglio a seguire le lingue che non appartengono al loro popolo, subendo influenze che hanno cambiato completamente la loro lingua, discostandosi sempre di più dal latino; questa cosa non l'hanno però fatta i fratelli italiani, che hanno mantenuto le radici latine e le hanno fatte crescere anche per i romeni. L'autore dichiara dunque che sarebbe completamente inutile ricominciare da zero per recuperare ciò che hanno perso, perché comunque rimarrebbero indietro di secoli interi. Lo stesso Heliade dichiara:

«deosebirea limbei noastre de cea italiană literară din zioa de astăzi nu este alta, decît că a noastră a rămas în starea cea d-întîi pe cît a putut să o fie un norod prigonit de soartă și întîmplări, și cea italiană izbită pînă la o vreme de multe năvăliri ale barbarilor, a început de atîtea veacuri încoaci a se cultiva prin autorii și poeții săi.»⁵⁰

«al giorno d'oggi, tra la nostra lingua e quella degli italiani, non c'è altra differenza, tranne che la nostra lingua è rimasta nello stadio primitivo di un popolo oppresso dalla sorte e dal fato e, invece, quella degli italiani, sottoposta a brevi incursioni di molte popolazioni barbare, ha iniziato a coltivare se stessa tramite i suoi autori e poeti.»

La cosa migliore, secondo l'autore, sarebbe prendere la propria lingua e riottenere quello che è stato perso, ispirandosi all'italiano e soprattutto ai suoi autori.

⁵⁰ I. Heliade Rădulescu, *Paralelism între limba română și italiană*, pag. 185 di Popescu-Sireanu

6 Conclusioni

Lungo la dissertazione, si è cercato di dimostrare come l'italianismo letterario abbia notevolmente influenzato il pensiero di uno dei più influenti letterati dell'800, Ion Heliade Rădulescu.

Secondo il suo pensiero, l'origine dei romeni è da cercare in Italia, più nello specifico nell'antica Roma. Proprio dal popolo romano, che è stato a lungo uno degli imperi più forti e conosciuti, deriverebbero i romeni. Heliade, nei suoi primi scritti, dimostra come effettivamente il romeno assomigli molto alle altre lingue che sono derivate direttamente dal latino. L'autore in primis, però, ammette che il romeno ha avuto una storia triste nel suo sviluppo, poiché continuamente influenzato da lingue e culture che non hanno nulla a che fare con il nobile popolo dei romani. Sebbene, all'inizio, accettasse persino le influenze slave, ammettendo che i primi scritti ufficiali e importanti fossero scritti in una lingua altamente slavizzata, con il passare del tempo e lo sviluppo delle sue idee, Heliade arriva addirittura a degradare il francese, lingua che era conosciuta a livello europeo come portatrice di cultura e conoscenza. L'autore, invece, la ritiene di poco valore e di cattiva influenza nei confronti del romeno, avendolo fatto retrocedere ancora di più, in sua opinione.

Nell'analisi delle sue opere linguistiche, si è andato a ricercare quello che per lui è stato l'esempio da emulare in ogni sua forma. Questo è stato ritrovato nell'italiano, ritenuto da lui il diretto discendente del latino. Si è visto come la passione ed interesse per l'italiano sia diventato sempre più profondo, arrivando ad essere quasi morboso. Egli ritiene infatti che italiano e romeno siano in realtà la stessa lingua. Tuttavia, se da una parte il romeno ha subito le continue influenze di popolazioni barbare ed ignobili, l'italiano, anche se anch'esso sia stato in contatto con altri popoli, è riuscito a mantenere la propria lingua nobile e a svilupparla in modo lineare. Secondo il letterato, è dagli italiani che i romeni dovrebbero imparare, poiché sono stati in grado di rimanere uniti contro chi voleva separarli e sono riusciti a raggiungere quello che i romeni non saranno mai in grado di raggiungere se non troveranno un collante forte come la lingua: la formazione di una vera nazione.

Heliade, come dimostrato durante la stesura di questo lavoro, dedica tutti i suoi sforzi a dare ai romeni un esempio da seguire per avere delle basi forti e che portino alla formazione di una lingua stabile e soprattutto moderna, per far sì che un giorno, con il suo contributo, si riesca finalmente ad avere un posto da chiamare casa.

Bibliografia

- R. Price, 2004, *Le Rivoluzioni del 1848*, ed. Il Mulino, universale paperbacks.
- D. O. Cepraga, 2015, *Esperimenti italiani. Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*. La musa critica, ed. Fiorini, a cura di Anna Maria Babbi.
- M. Eliade, 1997, *Breve storia della Romania e dei rumeni*, prefazione di Enrico Montanari. Ed Settimo Sigillo, Roma.
- N. Djuvara, 2013, *O scurtă istorie ilustrată a Românilor*. Ed Humanitas.
- M. Barbulescu, 1998, *Istoria României*. Ed Enciclopedica, București.
- M. Constantinescu, 1969, *Istoria României*. Ed. Didactica și pedagogica. București.
- Giurescu, Dinu C., 2007, *Istoria României în date*. Ed. Enciclopedica, București.
- B. Patrut, 11 ianuarie 2016, *Școala Ardelenă – un suflu al emancipării românilor*, Revista EduSoft, Educație pe tot parcursul vieții.
- <http://www.chiavola.it/StoriaPatria/unificazione%20rumena.htm>
- Institutul de lingvistică, istorie literară și folclor al Universității "Al I. Cuza", 1979, *Dictionarul literaturii române de la origini pînă la 1900*. Ed. Academiei Republicii Socialiste România.
- Heliade Rădulescu, 1968, *Opere*, ediție critică de Vladimir Drimba, Scriitori pentru români. Ed. pentru Literatură, București.
- Popovici Dumitru 1969, *Romantismul românesc*. Ed. Tineretului, București.

- I. Heliade Rădulescu, 1965, *Pagini Alese*. Ed. Tineretului, e da
- Ion Heliade Rădulescu, 1841, *Paralelismu între dialectele Romanu și Italianu. Sau Forma ori Gramatica Aquestoru doe Dialecte*, București.
- A. Senatore, 2006, *Ion Budai-Deleanu, Interessi linguistici e impegno letterario*. Ed. Cacucci, Bari.
- Academia Republicii Socialiste România, 1968, *Istoria Literaturii Române II, De la Școala Ardeleană la Junimea*. Editura Academiei Republicii Socialiste, București
- Ion Budai-Deleanu, 1970, *Scrieri lingvistice*, text stabilit și glosar de Mirela Teodorescu, introducere și note de Ion Gheție, București, Editura științifică.
- I. Popescu-Sireteanu, 1973, *Ion Heliade Rădulescu, Scrieri Lingvistice*. Ed Științifică, București.

Sitografia

- https://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-in-europa_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/romania_%28Dizionario-di-Storia%29/
- https://www.treccani.it/enciclopedia/szekely_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- <https://www.collegiourbano.org/it/chi-siamo>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/petru-maior/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/gheorghe-sincai/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/samuil-micu/>
- <https://www.treccani.it/enciclopedia/ioan-budai-deleanu>
- <https://www.edusoft.ro/scoala-ardeleana-un-suflu-al-emanciparii-romanilor/>
- <https://www.proquest.com/docview/2097438836?pq-origsite=gscholar&fromopenview=true>
- <https://www.treccani.it/vocabolario/boiaro/>
- <http://www.chiavola.it/StoriaPatria/unificazione%20rumena.htm>

- <https://www.treccani.it/enciclopedia/tudor-vladimirescu/>
- <https://www.proquest.com/docview/2097438836?parentSessionId=B2xPZfGMr94jpmYgXXO%2FQP%2FiDp2g3O5NZbQwrzGRYqU%3D>

Sommario

Acestă disertație încearcă să demonstreze cum italiana a influențat pe de o parte limba română, pe de o altă parte și ideile unui dintre cei mai cunoscuți literari din anul 800 al mileniul XX.

Din punctul de vedere istoric, secolul al XIX-lea a fost un secol foarte interesant și plin de schimbări. Primele mișcări au început cu un secol mai devreme, când preoților din Transilvania i s-a oferit oportunitatea de-a merge la Roma să învețe. Aici au descoperit multe informații despre România și despre poporul român, care până atunci a fost mereu considerat ca un popor inferior și fără drepturi. Literatura transilvăneni și-au dat seama că, de fapt, românii au origini mult mai nobile decât acelea care le au popoarele austriace și ungurești: ei sunt urmașii poporului roman, care, mult timp în urmă, a venit în România, pe care în vremurile acele o chemau Dacia, și au cucerit-o. Cu ideea asta revoluționară, ei s-au întors în România și au început să răspândească vocea lor cu opere scrise. Dar în Transilvania nu au avut mult succes, pentru că aproape nimeni nu știa să citească, și oricum limba oficială nu era româna, dar limba germană și maghiară.

Însă, ideile lor au reușit să treacă peste Carpați, și să ajungă în Moldova și în Țara Românească. Dar nici aici nu era o situație ușoară: din veacul al XV-lea, erau sub domnia turcească și nici aici românii aveau drepturi. Situația a început să se schimbe când împăratul turc însuși a decis să aducă fanarioții în principate. Împreună cu fanarioții, au ajuns și primele opere străine și românii au început să aibă mintea mai deschisă spre Occident. Aici ajung și ideile transilvanilor, care încing spiritele. Cu dorința de a face ceva pentru poporul lor și de a-și câștiga independența, literatura, unicii care puteau să-și permită să-și leze lucrările, încep să se miște toți împreună spre revoluție, care izbucnește pe data de 28 martie 1848. Pașioptiștii, chemați așa mai târziu, reușesc, într-o primă fază, să câștige niște drepturi pentru poporul lor; dar într-o etapă următoare, când turcii și rușii reușesc să invadeze înapoi principatele, românii pierd toate drepturile acordate. Dar chiar dacă nu au reușit să-și câștige independența, dorința de a schimba situația nu s-a pierdut.

În clima asta se naște și lucrează unul dintre cei mai importanți autori pentru modernizarea limbii române: Ion Heliade Rădulescu.

Se naște la 6 ianuarie 1802, la Târgoviște, fiind fiul lui Ilie Rădulescu și al Eufrosinei Rădulescu. De mic a avut o educație elenică, fiind mama lui de origini grecești. Importante sunt studiile lui de română, în special acele făcute în biserica Sfântului Sava, unde începe să-și antreneze abilitatea de

trăducător. Din 1815 învață logica, matematica, aritmetica și filozofia. Apoi devine elevul lui Gheorghe Lazăr, cu care descoperă mai adânc studiile umanistice. Când profesorul Lazăr moare, Heliade îi ia locul și își asumă responsabilitatea asupra educația românilor și construcția limbei moderne române.

În 1827, este responsabil de a organiza de la început Societatea literară, prin care reușește să construiască școli, să publice reviste și să încurajeze traducțiile. În aceeași timp, să dedice la lucrările proprii, pe care reușește să le tipărească datorită faptului că cumpăraseră unica tipografie existentă în acele vremuri. De aici pornesc și copiile la primul jurnal românesc din acea vreme, la început scris numai pentru bărbați, dar apoi gândit și pentru femei. Această vastă activitate a lui Heliade avea un singur scop: a educa poporul român, și între timp a moderniza limba română pentru a ajunge la formația națiunii române.

Dar Heliade știe foarte bine că nu toți românii știe să citească; se hotărăște să se dedice și la teatru: înființează Societatea Filarmonică, o societate care să ocupe de a reprezenta pe scenă opere teatrale. Prin acest mediu, și persoanele care nu știau să citească puteau să participe la educarea poporului realizată de Heliade.

Literatul, însă, descoperă o altă problemă: limba română nu are un fond lexical de unde poate lua cuvinte pentru a traduce în mod eficient operele teatrale, pentru a-și exprima toată importanța. Este nevoie de a introduce cuvinte noi și Heliade și colegii săi găsesc iarăși inspirația în traduceri ale operelor cunoscute universal. Dar, între timp ce ceilalți iau operele din toate limbile, Heliade se concentrază din ce în ce mai mult numai pe lucrările de italiană.

Heliade de mic a dezvoltat un interes pentru italiană, dar s-a amplificat când au ajuns pe mâna lui lucrările preoților din Transilvania. Ei suportau ideea că românii vin din aceeași popor din care sunt romani și că limba lor este aceeași care vorbeau romani antici, dar nu limba care se poate găsi în cărți. Există, de fapt, două limbi latine: prima este aceea cu care se scria, care se învăța la școală și care era vorbită în instituțiile oficiale; adoua este aceea care era vorbită de popor și de persoanele normale, care nu avea o educație. Transilvănenii susțin că limba care o ajuns în România este chiar aceasta, pentru că, atunci când soldații romani o ajuns în Dacia, nu o venit cu școli ori instituții; ei o venit doar să cucerească un alt popor și să exploateze pământul lor.

Heliade se bazează foarte mult pe ideile acestea, și încearcă în scrisurile sale să demonstreze cât de adevărat este ce o spus predecesorii lui. Mai exact, scrie niște opere de interes lingvistic în care se pot recunoaște ideile transilvănenilor, dar autorul a fost în stare de a dezvolta mai în adâncime acestea.

În prefața *la gramatica românească* explică care sunt problemele limbii române: în primul rând are un alfabet care nu i se potrivește. Când autorul scrie, era folosit alfabetul cu litere chirilice, deci, o limbă care are origini latine nu poate fi scrisă decât cu litere latine ca italiana. În al doilea rând, româna nu are un lexic așa de amplu prin care se poate scrie și vorbi de orice domeniu: trebuie ampliat.

Apoi sunt literele care trimite către colegii lui. În prima, rezumă toată activitatea lui de literat: a încercat să modernizeze limba așadar să poată să se exprime despre toate, a scris o gramatică ca să nu fie pierse toate cuvintele noi, a înființat un jurnal și un teatru pentru a educa tot poporul român.

În adoa repetă încă o dată originea latină a româniilor și că limba română ar trebuie să fie scrisă cu aceleași litere cu care vin scrise surorile sale, în special ia di nou ca exemplu limba italiană.

În ultima, autorul declară că tot lucrul pe care l-a făcut până atunci avea un unic scop: a crea o națiune unită și tare, și pentru ași atinge scopul, români au nevoie de ceva care să-i țină împreună, adică limba. Dar români nu are așa ceva; de asta, scrie Heliade, este nevoie de un exemplu, și încă o dată îl găsește în italiană, pentru că italiana și româna sunt aceleași limbi.

În ultima operă, *Paralelism între limba rumână și italiană*, iasă oficial la iveală italianismul lui Heliade: scrie autorul că româna și italiană, de fapt, nu sunt surori, dar sun aceași limbă, dar s-au dezvoltat în mod diferit: pe de o parte este italiana, care a urmat latina și s-a dezvoltat cu regulile gramaticale și lexicale pe urmele celor latinești, pe cealaltă parte este româna, care a suferit influențele barbariilor și nu o putut să se dezvolte. Așa că, spune Heliade, italiana trebuie analizată și studiată, că românul să poate învăța de la ea.

